

CCCXXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 31 MARZO 1965

Presidenza del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Interpellanza e interrogazioni (Annunzio) . . .	7349
Interpellanza (Svolgimento):	
RAGGIO	7350
ABIS, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	7353
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	7356
Proposta di legge: «Concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione». (36) (Continuazione della discussione e approvazione):	
STARA, relatore	7357
(Votazione segreta)	7369
(Risultato della votazione)	7370
Proposta di legge: «Assunzione da parte dell'Amministrazione regionale del pagamento di una fascia di debiti agrari dei coltivatori ed allevatori diretti sardi» (160) e disegno di legge: «Provvidenze a favore dei beneficiari del mutui di assestamento di cui alla legge regionale 21 aprile 1961, n. 8, e successive modificazioni» (167). (Discussione congiunta):	
TORRENTE	7358
GIAGU DE MARTINI	7362
PINNA	7365

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORRENTE, Segretario:

«Interpellanza Congiu - Raggio - Cois sull'applicazione della legge per l'abbellimento degli edifici mediante opere d'arte». (277)

«Interrogazione Cardia - Sotgiu Girolamo - Congiu sulla riduzione dei programmi autonomi delle stazioni sarde della Rai-TV». (1421)

«Interrogazione Ghirra - Raggio sull'aumento delle tariffe aeree». (1422)

«Interrogazione Puligheddu sul malcontento dei veterinari condotti a seguito della mancata approvazione da parte delle Sezioni di controllo delle deliberazioni dei Comuni sui coefficienti base di stipendio». (1423)

«Interrogazione Puligheddu sull'aggiornamento della legge regionale n. 29 del 23 giugno 1950». (1424)

«Interrogazione Puligheddu sui provvedimenti da adottare perchè non venga interrotta la profilassi contro il C. Ematico». (1425)

IV LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

31 MARZO 1965

«Interrogazione Contu Felice sulla sistemazione delle strade interne e di circonvallazione del Comune di Quartu S. Elena». (1426)

«Interrogazione Contu Felice sull'inclusione nel Piano quinquennale di attuazione del finanziamento per la sistemazione idraulica del Rio "Su Pau" e dei suoi affluenti Pispisa e Corongiu». (1427)

«Interrogazione Contu Felice sulla pratica di finanziamento inoltrata dal Comune di Usellus per la sistemazione delle strade interne». (1428)

«Interrogazione Contu Felice sulla sistemazione della strada Barumini-Turri». (1429)

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza Cardia - Ghirra - Sotgiu Girolamo - Raggio - Congiu all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione e all'Assessore all'industria e commercio.

Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

«per conoscere quali provvedimenti intendano assumere per stabilire le premesse di una soluzione per la grave situazione determinatasi presso lo stabilimento SEM di Cagliari. E più precisamente si chiede di conoscere quali provvedimenti siano in corso in relazione: 1) al licenziamento in tronco, per rappresaglia, di otto membri della Commissione interna di fabbrica, sul quale provvedimento l'azienda si mantiene sorda e insensibile alle ragioni di giustizia, di umanità e di sensibilità autonomistica; 2) al mancato intervento della Cassa integrazione salari in favore degli operai attualmente sospesi dalla attività produttiva, la cui causa deve imputarsi alla insufficiente volontà positiva della azienda che ne ha tratto pretesto per procedere precipitosamente alla liquidazione del personale interessato senza proporsi il doveroso e possibile ricorso; 3) alla rivendicazio-

ne della Regione sarda nei confronti del Governo centrale e degli organi della Comunità Economica Europea al fine di ottenere le decisioni possibili, utili e opportune alla ripresa produttiva del settore; 4) e, soprattutto, alla prospettiva da assegnarsi alla industria molitoria nel quadro della difesa e dello sviluppo della industrializzazione della Sardegna e della massima occupazione stabile, per modo che sia fatto obbligo all'azienda di utilizzare integralmente, con la riassunzione dei lavoratori licenziati o sospesi, gli impianti rinnovati e ampliati con il finanziamento del Credito Industriale Sardo. La presente interpellanza ha carattere di urgenza ». (263)

PRESIDENTE. L'onorevole Raggio ha facoltà di illustrare l'interpellanza.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che ci portarono a presentare l'interpellanza sulla situazione grave dello stabilimento SEM di Cagliari, nel novembre dell'anno scorso, sono tutt'ora valide: immutata è la situazione per quanto concerne la riassunzione dei lavoratori o di gran parte dei lavoratori licenziati; immutata è la situazione per quanto concerne la grave misura di rappresaglia adottata nei confronti di otto lavoratori della semoleria, della Società Esercizio Mulini di Cagliari, membri di commissione interna o dirigenti del sindacato aziendale. Gli interpellanti sollevano la situazione di uno dei più importanti e tradizionali stabilimenti industriali cagliaritari, ma sollevano anche direttamente la situazione attuale di tutta la città di Cagliari, per quanto concerne il settore industriale, le conseguenze dei licenziamenti, della disoccupazione, la stessa offensiva del padronato.

Credo che sia superfluo ricordare i fatti che hanno portato all'occupazione dello stabilimento da parte delle maestranze nel 1964. Ci fu un'altra occupazione dello stabilimento nel '62; occupazione che voleva porre all'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità le difficoltà obiettive del settore. In quella occasione gli interessi degli operai, dei lavoratori dipendenti che occupavano lo sta-

bilimento coincidevano obiettivamente con gli interessi della società, la quale effettivamente si trovava in difficoltà tanto che, non dico favori l'occupazione, ma certo la tollerò e in qualche misura le consentì di esprimere quella serie di rivendicazioni che i lavoratori poi prospettarono alle autorità.

Diverso carattere ha assunto l'occupazione del '64, che è avvenuta in condizioni diverse, cioè è avvenuta sulla base di un diverso rapporto tra maestranze, operai, lavoratori e azienda. E' vero che anche nel '64 all'origine della situazione, tra le componenti che l'avevano portata a maturazione, vi erano difficoltà obiettive della attività produttiva del settore, però bisogna dire che l'azienda allora fece leva su queste difficoltà obiettive per portare avanti un suo preciso disegno, perseguendo un obiettivo preciso, che credo si sia andato delineando con maggior chiarezza in quest'ultimo periodo: obiettivo di riassetto dell'attività produttiva a un nuovo livello, operando nuove scelte produttive, scaricando quindi sui lavoratori le conseguenze di queste nuove scelte: licenziamento, ridimensionamento del lavoro organico. Un altro obiettivo dell'azienda era quello di bloccare un'azione sindacale in corso, che tendeva a rivendicare il premio di produzione ai livelli nuovi consentiti dal contratto di lavoro della categoria. E, come dicevo prima, c'era anche tra gli obiettivi dell'azienda quello di ridurre l'occupazione e di rinnovare la mano d'opera occupata, sostituendo, nel quadro di una riduzione complessiva dell'organico, lavoratori impiegati da 20-30 anni nella azienda con altri lavoratori con energie più fresche e anche con diversa qualifica professionale.

L'occupazione del '64 fu dunque il momento di uno scontro assai acuto tra i lavoratori, tra i dipendenti e la azienda sul terreno delle scelte produttive, sul terreno di difesa dei diritti di libertà dei lavoratori, sul terreno della conquista di migliori condizioni salariali. E' in questo quadro, nel quadro di questa lotta che aveva queste caratteristiche, che l'azienda ha proceduto al ridimensionamento, licenziando prima otto lavoratori

per rappresaglia e successivamente, nonostante l'intervento delle autorità regionali, della Giunta, dell'Assessore al lavoro, licenziando 74 lavoratori senza che sino ad ora siano stati, a quanto mi risulta, ripresi in attività.

Assai grave è la decisione presa dall'azienda e mantenuta, nonostante l'azione fatta dal sindacato e nonostante le pressioni che possono anzi credo siano intervenute da parte della autorità regionale; assai grave è la decisione presa di licenziare otto lavoratori per rappresaglia. E' noto il pretesto che è stato presentato dall'azienda, secondo la quale quei lavoratori avrebbero causato dei danni alla azienda stessa per aver denunciato la presenza nei depositi di un certo quantitativo di farina avariata, da non mettere in commercio, e appellandosi a una certa norma del contratto di lavoro.

L'azienda afferma di aver licenziato questi lavoratori per il danno che è conseguito per questa denuncia. In realtà il motivo non era questo, anche se è risultato che effettivamente, a quanto io so da un sopralluogo dell'autorità, vi era nei depositi dell'azienda una giacenza di circa 800 quintali di farina avariata da non mettere in commercio e che probabilmente veniva invece miscelata con altra farina ed egualmente smerciata.

E' vero che questo è risultato, però è anche vero che i lavoratori risultano essere oggi denunciati non per aver provocato in qualche modo un sopralluogo dell'autorità sanitaria, risultano essere denunciati per aver occupato lo stabilimento, per un'azione sindacale. E' quindi una denuncia che è avvenuta sul terreno della rappresaglia; il licenziamento è avvenuto sul terreno della rappresaglia, con l'obiettivo di stroncare un movimento sindacale che si poneva obiettivi di rivendicazione salariale, con l'obiettivo anche di rompere un certo potere operaio che nell'azienda, attraverso il sindacato, attraverso la commissione interna, si era realizzato.

Dicevo: successivamente sono avvenuti gli altri 74 licenziamenti mantenuti, non rientrati, nonostante certi interventi dell'autorità regionale; e, oggi, l'azienda continua la sua

attività produttiva a ritmo ridotto, con un solo turno e sembra anzi in fase di riassetto della propria attività tendendo però a una produzione più limitata, a un mercato diverso (si parla di una produzione di farine dietetiche per il mercato africano). In realtà ci siamo trovati non solo di fronte a difficoltà in questo settore produttivo che abbiano costretto l'azienda a prendere certe misure di ridimensionamento, ma anche di fronte a un disegno ben preciso: una ristrutturazione dell'attività interna della Società Esercizi Mulini fatta pagare ai lavoratori con il licenziamento, con la rappresaglia.

Il problema oggi è al punto di prima. E' stato assunto qualche lavoratore; ne sono stati assunti recentemente 10 o 12. Non so se questi nuovi assunti siano i lavoratori licenziati o altri lavoratori, ma, anche se si trattasse di lavoratori licenziati e riassunti, rimane il problema di altri 60 lavoratori che ugualmente rimangono licenziati e che non sono stati rimessi nell'attività produttiva.

Concludendo questa breve illustrazione dell'interpellanza che prospetta alcune misure sulla base delle quali noi riteniamo sia possibile intervenire per dare una soluzione organica al problema, io vorrei sottolineare il fatto che non si tratta di un episodio isolato, ma di un episodio che esprime una certa linea padronale che va attuandosi nella nostra città. All'episodio SEM, alla smobilitazione della SEM sono seguite altre smobilitazioni, altri licenziamenti, un po' in tutti i settori produttivi cagliaritani, che hanno messo in gravi difficoltà questo tessuto industriale cagliaritano assai debole come tutti i colleghi sanno. L'episodio SEM non è rimasto isolato neppure sul terreno della rappresaglia: sono seguiti i licenziamenti di 4 lavoratori della SATAS ed è seguita la denuncia di 170 tranvieri per aver esercitato il loro diritto di sciopero e rivendicato una soluzione nell'interesse collettivo del problema dell'assetto dei trasporti pubblici nella nostra città e nella nostra isola. A me sembra che questa situazione (il fatto che la situazione della SEM sia rimasta pressoché immutata e che anzi

quell'episodio abbia dato il via a tutto un processo di smobilitazione, di riassetto, di offensiva padronale) stia a dimostrare la debolezza perlomeno, la incapacità, io credo, dell'intervento regionale in questo settore. Non voglio negare il fatto che ci sia stato un certo impegno personale dell'Assessore al lavoro, della stessa Giunta; non è questo che si vuol negare. Io so benissimo che in tutta una serie di controversie, di vertenze sindacali c'è questo intervento personale, c'è il tentativo di mediazione, di superamento delle controversie stesse o di soluzione positiva di queste controversie. Ma il fatto si è che sempre più difficile risulta risolvere i problemi di questa natura, sempre più difficile risulta far rientrare i licenziamenti alla SEM come in altre aziende; risulta difficile perché in questa situazione, a nostro parere, si pone un'esigenza non solo e non tanto di un impegno personale, di mediazione dell'onorevole Assessore e della Giunta; si pone il problema di una svolta in questo campo della politica industriale e comunque della politica economica in generale, in modo particolare per la nostra città, che risulta essere molto colpita dall'attuale situazione economica.

Il fatto si è che la SEM riceve centinaia di milioni di incentivi dal potere pubblico, il fatto si è che la SARAS riceve certe facilitazioni in crediti e in contributi, il fatto si è che la stessa cosa avviene per la Rumianca. Ma chi controlla i programmi produttivi di queste aziende? Chi è in grado oggi di imporre alla SEM, che ha chiesto e ottenuto, credo, 400 milioni per certi ammodernamenti, di condizionare la concessione di questi finanziamenti al mantenimento di un certo organico, di un certo processo produttivo, a certi obiettivi di occupazione e così via? Chi è in grado di contestare oggi alla SARAS di Sarroch, i cui programmi produttivi prevedevano l'occupazione diretta di 700 operai, il fatto che invece ne occupi solo 250, e di controllare le ragioni per cui la SARAS ha mutato i programmi, ha cambiato il programma produttivo e così via?

C'è una incapacità, impossibilità politica di contestare il padronato, le aziende pri-

IV LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

31 MARZO 1965

vate su questo terreno dei piani produttivi, dell'occupazione, dei diritti dei lavoratori, del salario. Secondo me, questo problema del controllo pubblico sui piani produttivi privati perché siano ancorati alle esigenze di occupazione, alle esigenze di più alti salari, di libertà dei lavoratori, è uno dei problemi fondamentali che oggi si pongono se si vuol rispondere positivamente e nel modo giusto ai fenomeni economici che si vanno verificando in Sardegna e in modo specifico nella nostra città. Io voglio ricordare che questa esigenza di una svolta in questo campo, partendo dai problemi aperti in tante aziende cagliaritane, è stata fatta propria anche dal Comitato della dodicesima zona omogenea, quella di Cagliari, il quale si è chiesto il perché del fatto che alla SARAS si occupino 250 persone invece che 700, il perché del fatto che alla SEM si licenzino 70 persone dopo che l'azienda ha ottenuto certi finanziamenti pubblici, il perché dell'accadere di questo fatto in tante aziende senza che vi sia intervento pubblico alcuno di condizionamento e di controllo. Noi abbiamo voluto porre il problema di un intervento specifico della Giunta regionale in ordine alla situazione creatasi alla SEM, ma abbiamo voluto anche sollevare il problema più generale della situazione assai grave, assai pesante che in materia di occupazione, di diritti di lavoratori e di salari va determinandosi nella gran parte delle aziende cagliaritane.

PRESIDENTE. L'Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

ABIS (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i punti uno e due dell'interpellanza riguardano due episodi di carattere sindacale e precisamente il licenziamento di alcuni operai membri della commissione interna ed il mancato ricorso alla Cassa integrazione e guadagni. In merito al primo punto risulta che il provvedimento sarebbe stato preso in seguito al verificarsi di episodi per i quali è legittimato il licenziamento in tronco secondo gli stessi contratti di lavoro. Che poi la

azienda avesse dei disegni propri, che non sono evidentemente stati resi noti, questo è un discorso a sé, quello che ha portato adesso l'onorevole Raggio.

LAY (P.C.I.). Interesserebbe sapere però quello che ha accertato l'Assessore.

ABIS (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Certamente, però, il licenziamento, formalmente, onorevole Lay, è avvenuto su fatti provati per i quali appunto si prevede, a livello di contratti di lavoro, il licenziamento in tronco. I sindacati, preso atto che la Società non poteva riassumere gli otto operai licenziati, perché nei loro confronti era in corso un giudizio penale, pregarono il Presidente della Giunta di interporre i suoi uffici affinché gli operai, molti dei quali con molti anni di anzianità, avessero la liquidazione. A seguito di numerosi incontri con i rappresentanti della Società, si ottenne che agli operai licenziati venisse erogata la liquidazione. La procedura conseguente fu concordata tra l'ufficio legislativo della Regione e l'avvocato Macis, che è il legale della Camera Confederale del Lavoro; ed in data 14 dicembre '64 tutti gli operai ebbero la liquidazione loro spettante. E' pur vero che la formula trovata in quel momento non comprometteva in nessun modo l'azienda, in quanto questa non riconosceva il diritto alla liquidazione (perché riconoscendo questo diritto non avrebbe avuto la possibilità di licenziamento in tronco), tuttavia essa ha corrisposto alle famiglie degli operai una somma corrispondente esattamente all'entità della liquidazione.

Per quanto attiene alla Cassa integrazione e guadagno l'Amministrazione regionale, mentre cercava una soluzione per riportare la normalità nel settore, è intervenuta presso il comitato centrale, raccomandando vivamente l'accoglimento della richiesta. Il Comitato ha respinto la domanda in quanto ha giudicato che l'inattività della SEM non fosse integrabile ai sensi di legge e la Società, da parte sua, non ritrovando elementi idonei per un valido ricorso, ha ritenuto di non dover insistere nella richiesta, anche perché una

IV LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

31 MARZO 1965

ulteriore attesa avrebbe soltanto comportato un asserito aggravio degli oneri contributivi a carico dell'azienda.

Sulla crisi generale che attraversa l'industria molitoria in Sardegna, la Giunta regionale, dopo un esame approfondito della situazione esistente, ha potuto accertare che la mancanza di grano tenero in Sardegna e la impossibilità di approvvigionamento sul mercato nazionale a prezzi competitivi, hanno messo l'industria molitoria sarda in condizioni di chiudere gli stabilimenti per l'assoluta mancanza della materia prima. La legge 26 febbraio 1962, numero 259, prevede alcuni benefici per la importazione diretta di tenero in esenzione da prelievo da paesi non comunitari limitato però nel tempo e nei quantitativi. D'altra parte, i contingenti sono stati stabiliti inizialmente in quantità molto modeste (700 mila quintali) tanto che a seguito delle pressioni della categoria interessata, la quota massima è stata portata a 1 milione e 200 mila quintali nel gennaio 1964 e successivamente a 1 milione e 500 mila quintali nel febbraio del 1964. La quota di aumento (di 300 mila quintali) doveva essere utilizzata con precedenza per reintegro farine già esportate.

Comunque l'industria molitoria sarda non ha la possibilità di esercitare una certa influenza sul mercato nazionale ed estero perché i grossi complessi del Continente, trovandosi essi stessi scarsamente approvvigionati, assorbono rapidamente le scarse disponibilità stabilite dal Governo centrale.

Ferma restando la validità della legge 26 febbraio 1962, numero 259, l'industria molitoria sarda, per poter sopravvivere, ha assoluta necessità: 1) che venga abolito per la Sardegna il sistema del contingente stabilito di volta in volta dal Ministero dell'agricoltura, d'accordo con i Ministeri per il commercio estero, finanze e tesoro; 2) che venga mantenuta sempre valida la facoltà di importare grano tenero non comunitario in esenzione da prelievo a reintegro di esportazione di farina, semola, semolino e pasta alimentare, fermo restando il rapporto di chilogrammi

180 di tenero importato contro chilogrammi 100 di sfarinati e pasta esportati (legge numero 259, articolo 3, comma secondo).

Questa soluzione risolverebbe definitivamente il problema, in quanto la possibilità di esportare gli sfarinati e i loro prodotti consentirebbe l'impiego a pieno ritmo nell'industria molitoria e nei pastifici sardi del grano duro della Sardegna; ed allo stesso tempo, con l'importazione del grano tenero, verrebbero soddisfatte le esigenze della panificazione locale e l'eventuale supero di farina, rispetto al fabbisogno locale, verrebbe pure destinato all'esportazione. Soltanto a queste condizioni l'industria molitoria sarda potrebbe lavorare in pieno, con la necessaria tranquillità di ordine economico e sociale; e la Sardegna assumerebbe nel settore in questione un nuovo e importante ruolo negli interessi con paesi non comunitari. Poiché una tale situazione non sembra facilmente attuabile nell'ambito della legislazione vigente, è stato chiesto da più parti l'intervento contributivo della Regione a compenso di maggiori oneri sostenuti dalle aziende molitorie sarde per spese di trasporto. Tale intervento non sanerebbe in modo definitivo (e comunque non potrebbe farlo senza gravi onerosità) la difficile situazione. Perciò l'Assessorato all'industria ha allo studio la richiesta agli organi centrali perché le aziende molitorie della Sardegna, che si trovino nelle condizioni previste dalla legge, possano godere di un regime di «deposito franco» che consentirebbe alle stesse di lavorare materie prime estere in esenzione doganale e di esportare i prodotti finiti, assicurando così la sopravvivenza ed il potenziamento della attività del settore.

Pur restando valide ed immutate queste considerazioni di carattere generale sull'industria molitoria sarda la situazione all'interno della SEM presenta una certa ripresa: il 15 gennaio la SEM ha assunto 6 operai e altri 9 ne ha assunto l'11 di marzo. Attualmente quindi la Società ha 51 dipendenti.

Quanto al fatto, messo in evidenza dall'onorevole interpellante, che sia possibile concatenare alcuni episodi che riguardano li-

IV LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

31 MARZO 1965

cenziamenti o prese di posizione padronali, io direi che quella dell'onorevole Raggio è perlomeno una tesi azzardata, anche se può essere presa in considerazione. Diversa è la situazione, ad esempio, della SEM e della SATAS. La SEM ha attuato alcuni provvedimenti dando dimostrazione della pesantezza della situazione nella quale essa veniva a trovarsi; situazione di pesantezza che è stata accertata dalla Regione e che si ripete per tutte le altre industrie consimili esistenti in Sardegna (vedi la Guiso-Gallisai di Nuoro e così via). Il provvedimento della SEM può essere sanato se si verificano alcune situazioni nuove che la Giunta regionale sta tentando di creare, attraverso — come dicevo — la costituzione del punto franco, che è forse la soluzione che taglia definitivamente la testa al toro senza eccessive complicazioni, e, soprattutto, senza oneri contributivi da parte dell'Amministrazione regionale. La SATAS invece è una società che sino a questo momento non ha avuto bisogno di contributi dall'esterno; vive di vita propria ed ha una sua economia che pare, fino a questo momento, sufficiente ad assicurare il mantenimento in forza dei propri dipendenti. Quello della SATAS è, dunque, un episodio diverso, legato a motivi diversi: un caso di indisciplina, che è andato appunto all'organismo competente, alla Commissione di disciplina, la quale, come voi sapete, è una magistratura ed ha giudicato in un certo modo, prendendo certe decisioni.

E' pur vero che esiste una situazione generale di una certa pesantezza, la quale può essere, in parte, attribuita alla recessione, alla situazione economica determinatasi in questi ultimi anni nel nostro Paese.

Può anche essere vero, ma il dirlo comporta sempre un processo alle intenzioni, che ci sia stata una grossa offensiva padronale. L'importante è, però, che l'Amministrazione regionale in queste vicende abbia sempre assunto responsabilmente posizioni tendenti a difendere, in ogni circostanza, in ogni occasione, la classe lavoratrice. E anche se non abbiamo ottenuto sempre i risultati voluti, certamente più di una volta siamo riusciti a ri-

solvere determinate situazioni a favore delle categorie lavoratrici. Il fatto che noi, come Regione, non possiamo esercitare un controllo completo sui rapporti dei lavoratori con gli imprenditori nel settore industriale non è da addebitarsi alla politica sbagliata della Regione, ma è da addebitarsi soprattutto alla legislazione in atto e ai poteri che lo Statuto regionale dà alla Amministrazione regionale stessa, poteri che sono limitatissimi, direi inesistenti. Quando considero l'inesistenza di questi poteri devo dire anzi che noi facciamo forse troppo e che quel che riusciamo ad ottenere è essenzialmente dovuto al prestigio di cui gode l'Amministrazione regionale. Ed è a questo soprattutto che io vorrei in questa occasione richiamare l'onorevole interpellante alla necessità che da tutte le parti si faccia in modo che questo prestigio venga mantenuto, perché di quanto più in alto esso sale di tanto salgono le nostre possibilità di contrattazione, posto che dal punto di vista legislativo queste possibilità sono, non dico inesistenti, ma molto scarse.

Noi abbiamo seguito tutte le vicende sindacali e continueremo a seguirle per il futuro con grande senso di responsabilità e tenendo sempre davanti ai nostri occhi soprattutto le esigenze del popolo che lavora e partecipa alla produzione dei beni, che sono poi la ricchezza e la possibilità di sviluppo della nostra economia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Raggio per dichiarare se è soddisfatto.

RAGGIO (P.C.I.). Mi dichiaro assai insoddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore, innanzitutto perché mi è sembrato che l'Assessore, sul problema politico più grave da me sollevato, il licenziamento per rappresaglia, l'Assessore ha voluto riportare interamente e con assoluta fedeltà quella che è la posizione del padronato, della Società Esercizio Mulini, laddove invece ci si sarebbe attesi almeno una parola di condanna per questo atto di rappresaglia e per gli atti di rappresaglia che si registrano nella nostra città.

IV LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

31 MARZO 1965

Onorevole Assessore, il prestigio della autorità regionale si difende e si rafforza assumendo in queste occasioni una chiara posizione contro la offensiva padronale che è in atto e a difesa dei lavoratori, non assumendo un atteggiamento falsamente obiettivo, che sembra essere obiettivo, ma non lo è nella realtà. Nel caso della SEM, è la società a dire che c'è stata una violazione del contratto di lavoro; è la società che si richiama con una interpretazione forzata di una norma contrattuale. Che i lavoratori abbiano in corso un procedimento penale per aver causato danni all'azienda e che in realtà siano stati denunciati per aver occupato l'azienda, onorevole Assessore...

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Era presente il vostro legale quando sono stati trattati questi punti.

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Assessore, può anche darsi che, sul piano sindacale o nel tentativo di trovare altre soluzioni per i lavoratori messi sul lastrico e messi alla fame, si possano sottacere o mettere in ombra certe responsabilità. Ma, anche se fosse vero che i lavoratori sono stati licenziati per aver determinato danno all'azienda, il fatto grave è che vi fossero nei depositi dell'azienda 800 quintali di farina avariata e che questa venisse messa in commercio, miscelata con altra farina. E se anche i lavoratori avessero denunciato questo fatto grave (e non l'hanno denunciato i lavoratori perché è noto che l'iniziativa del sopralluogo non è partita dai lavoratori) non perciò potrebbe essere giustificato il provvedimento dell'azienda, che è un atto di rappresaglia, onorevole Assessore; e come tale lo dobbiamo condannare, perché son troppi gli atti di rappresaglia che si registrano in questo periodo in città e in Sardegna.

Non è vero che il caso, mi consenta di dirlo, della SATAS sia diverso; è diverso il pretesto del quale ci si è serviti. La SATAS va portando avanti una politica aziendale che sostanzialmente è uguale (anche se non può riferirsi a quegli elementi di difficoltà obiet-

tiva che si riscontrano in certi settori produttivi) è uguale a quella portata avanti dalla SEM. Lei sa benissimo che la SATAS modifica certe linee che non sono abbastanza attive, per passarle ad aziende minori. E lei sa benissimo per quale motivo la SATAS fa queste cose: perché ha interesse a conseguire certi risultati sul piano dei contratti di lavoro, e così via. Ora io credo che al di là dei problemi economici, che ella ha voluto trattare e che sono problemi che esistono effettivamente nel settore molitorio, c'è questo problema politico dell'atteggiamento da assumere nei confronti di questa offensiva sfacciata del padronato, e non solo a Cagliari ma di tutta la Sardegna.

Dinanzi a un disegno monopolistico assai chiaro nella nostra città (e lei sa bene cosa si annuncia in tutti i settori produttivi cittadini; lei sa bene cosa si annuncia sul settore delle attività turistiche di soggiorno; lei sa bene cosa si annuncia nel settore del commercio; lei sa che vi è tutta una serie di iniziative e direi un piano organico di programmazione alla rovescia che viene attuandosi e che spiega certe misure di rappresaglia che vogliono stroncare l'azione sindacale dei lavoratori), dinanzi a questi fatti io credo che l'Amministrazione regionale debba fare una scelta decisa, e che si debba fare sul terreno di una programmazione che parta dalle esigenze dell'occupazione, dalle esigenze del salario, della libertà dei lavoratori, che incominci ad accogliere le proposte che anche in questo senso il comitato zonale cagliaritano (di questa zona che taluni considerano favorita) ha avanzato partendo dalla presa di coscienza della grave situazione che in materia di occupazione, in materia di libertà, va verificandosi nella nostra città.

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio al Consiglio che è pervenuta la seguente proposta di legge Congiu - Atzeni Licio - Cardia:

«Provvedimenti straordinari per la città di Carbonia».

IV LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

31 MARZO 1965

Continuazione della discussione e approvazione della proposta di legge: «Concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione». (36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge: «Concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione».

I colleghi ricorderanno che ieri ci siamo fermati all'articolo 8 e al problema della individuazione dei capitoli ai quali riferire l'oneri complessivo della proposta di legge in discussione.

Si dia lettura dell'articolo 8.

TORRENTE, *Segretario*:

Art. 8

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1964 è istituito il capitolo 135 *bis* con la denominazione: «Spese per la concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione».

A favore di detto capitolo è stornata dal capitolo 48 dello stesso stato di previsione la somma di L. 5.000.000.

Le spese occorrenti per l'attuazione della presente legge faranno carico al capitolo 135 *bis* del bilancio 1964 e ai capitoli corrispondenti dei bilanci successivi.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Stara - Dettori - Covacovich:

«Art. 8 - All'onere complessivo di lire 326.100.000 (di cui 325.000.000 per la corresponsione degli assegni mensili, L. 1.000.000 quale compenso all'I.N.P.S. per la effettuazione del servizio e L. 100.000 come compensi e indennità ai componenti della Commissione prevista dall'art. 4 della legge) derivante dalla applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1965, sarà fatto fronte mediante la

riduzione, per lo stesso importo, dello stanziamento del capitolo 17.131 dello stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1965. La predetta complessiva somma di L. 326.100 mila sarà iscritta, per L. 325.000.000 in un apposito capitolo dello stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1965 denominato: "spese per la concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori poveri che non abbiano mezzi propri di sussistenza e che non siano beneficiari di altri assegni di quiescenza"; per L. 1.000.000 su apposito capitolo dello stesso stato di previsione denominato: "compensi all'I.N.P.S. per la gestione del servizio assegno mensile ai vecchi lavoratori" (articolo 5 *bis* della presente legge), e per lire 100.000 ad incrementare lo stanziamento del capitolo 11138 dello stato di previsione medesimo. Il Presidente della Giunta è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

PRESIDENTE. Per illustrare questo emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Stara, relatore.

STARA (D.C.), *relatore*. Onorevoli colleghi, l'articolo non ha necessità di grandi spiegazioni, anche perché l'argomento è stato sviscerato nella seduta di ieri. Ci limitiamo ad osservare che è stata trovata una capienza lievemente inferiore a quella prevista nell'articolo proposto dalla Commissione, in quanto da 375 milioni, che erano stati ritenuti indispensabili per sopperire al fabbisogno della legge, dato il tempo ulteriormente trascorso e il tempo che deve ancora passare prima della attuazione della legge, si è pensato che la somma di 326 milioni sia più che sufficiente.

Altra considerazione da fare è quella, di carattere tecnico, connessa alla nuova strutturazione che per la prima volta si è dovuta dare al bilancio di quest'anno: si è dovuto ripartire lo stanziamento in tre voci riguardanti la spesa per gli assegni, la spesa per le prestazioni dell'I.N.P.S. e i compensi per le commissioni.

Detto questo, dal punto di vista tecnico, non c'è altro da dire. La somma è stata repe-

IV LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

31 MARZO 1965

rita dal capitolo inizialmente indicato dalla Commissione il 17131 recante lo stanziamento destinato al ripiano dei disavanzi degli esercizi finanziari dal 1956 al 1961.

La parte finale dell'emendamento prevede l'articolazione pratica del capitolo inserito in bilancio.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore alle finanze, onorevole Costa.

COSTA (D.C.), Assessore alle finanze. La Giunta accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento sostitutivo ora illustrato. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

C'è un altro emendamento a firma Pudu - Peralda, che è aggiuntivo. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«Articolo 8 bis - La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione».

PRESIDENTE. Non essendo presenti in aula i presentatori, ha facoltà di parlare l'Assessore alle finanze per esprimere il parere della Giunta.

COSTA (D.C.), Assessore alle finanze. La Giunta lo accetta.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo emendamento, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avrà luogo al termine della seduta.

Discussione congiunta della proposta di legge: «Assunzione da parte dell'Amministrazione regionale del pagamento di una fascia di debiti agrari dei coltivatori ed allevatori diretti sardi» (160) e del disegno di legge: «Provvidenze a favore dei beneficiari dei mutui di assestamento di cui alla legge regionale 21 aprile 1961, n. 8, e successive modificazioni» (167).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta della proposta di legge: «Assunzione da parte dell'Amministrazione regionale del pagamento di una fascia di debiti agrari dei coltivatori ed allevatori diretti sardi» e del disegno di legge: «Provvidenze a favore dei beneficiari dei mutui di assestamento di cui alla legge regionale 21 aprile 1961, n. 8, e successive modificazioni».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel presentare la proposta di legge numero 160 dicemmo, nella relazione che l'accompagna, che essa mirava a porre fine alle esitazioni ed ai rinvii che hanno contrassegnato l'atteggiamento della Giunta regionale e della maggioranza consiliare su una questione posta drammaticamente all'attenzione del Consiglio regionale dal movimento contadino sardo da due anni a questa parte. Si può ben dire oggi che noi comunisti siamo stati facili profeti. Infatti noi discutiamo oggi insieme la proposta di legge del Gruppo comunista e un disegno di legge che la Giunta regionale ha presentato due mesi dopo la nostra iniziativa parlamentare e con due anni di ritardo rispetto alle promesse e agli impegni che, in questa stessa aula, l'allora Assessore alla agricoltura, ed oggi Capogruppo della Democrazia Cristiana, l'onorevole Dettori, ebbe occasione di esporre durante la discussione sulla situazione agricola della nostra isola.

La Giunta ha presentato un disegno di legge il cui tema è quello dell'assunzione da parte della Amministrazione regionale del pagamento di una parte della fascia dei debiti agrari dei coltivatori e allevatori diretti sardi, ma limitatamente ai beneficiari dei mutui di assestamento di cui alla legge regionale numero

IV LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

31 MARZO 1965

8 e successive modificazioni. Questo testo naturalmente ha incontrato l'approvazione, il consenso della maggioranza della Commissione consiliare ed oggi viene all'esame del Consiglio (assieme alla nostra proposta di legge restituita in blocco dalla maggioranza) con delle piccolissime modifiche, con delle modifiche assolutamente marginali rispetto al primitivo testo della Giunta. Si tratta purtroppo, dobbiamo dirlo con estrema sincerità, con rammarico anche (considerato il contenuto delle dichiarazioni fatte a più riprese dagli Assessori competenti), si tratta, purtroppo, di un testo insoddisfacente. Infatti il testo della maggioranza, e quindi di quello della Giunta, nella stesura attuale è, purtroppo, inaccettabile per noi.

Il disegno di legge della Giunta e della maggioranza contiene una profonda contraddizione. Esso, per un verso, cioè per il solo fatto di essere stato presentato sia pure con ritardo, conferma il fallimento della legge regionale numero 8 (che va sotto il nome di legge Costa) sull'assestamento debitorio, conferma il fallimento della legge Costa e l'aggravarsi della crisi nelle campagne, della crisi nelle aziende agricole nel corso degli ultimi anni; ma, per altro verso, cioè per quanto riguarda il tipo d'intervento che esso esprime, il disegno di legge insiste nella stessa linea di politica agraria di quella legge che pure, come dicevo, per il fatto che viene presentata questa proposta, implicitamente risulta condannata dall'esperienza.

Abbiamo già avuto occasione, onorevoli colleghi della maggioranza, di richiamare la vostra attenzione e quella di tutto il Consiglio sulla esperienza negativa che i contadini sardi hanno fatto di questa linea di politica agraria espressa dalla legge sull'assestamento debitorio. Mi riferisco a cose ripetutamente denunciate. E' una legge che è entrata in vigore praticamente con due anni di ritardo (dal '61 ha incominciato ad operare nel '63), sulla base di una discriminazione quantitativa dei debiti agrari che noi non abbiamo mai accettato e che la legge non comportava esplicitamente né implicitamente. La legge Costa ha operato

solo nella direzione di certi debiti agrari, sulla base di una discriminazione reale dei beneficiari. Come avevamo denunciato durante la discussione della legge Costa questa discriminazione si fonda sul sistema creditizio attuale, su un pilastro del sistema creditizio attuale che è quello delle garanzie reali, non affrontate ma riconfermate dalla legge Costa. Ne è derivato un orientamento di attuazione della legge a favore dei più grandi proprietari, delle più grandi aziende. Il meccanismo di attuazione della sua legge, onorevole Costa, ha favorito — volenti o nolenti i responsabili della Giunta regionale — ha favorito grosse operazioni speculative, non proprio di assestamento agrario. Certamente anche ella con la sua sensibilità e con i suoi legami sarà a conoscenza di episodi denunciati non soltanto da noi ma da diverse parti. Anche gli istituti di credito hanno le loro perdite, hanno clientele di un certo tipo, e sono molti i casi in cui gli assestamenti debitori sono serviti a costruire palazzi, a realizzare speculazioni edilizie. Naturalmente ella potrà rispondermi che sono delle eccezioni, onorevole Costa.

Noi però denunciavamo un difetto della legge (non denunciavamo questi casi che anche noi consideriamo eccezionali), denunciavamo un difetto del meccanismo della legge. Diciamo che se la legge si presta a queste interpretazioni, evidentemente nel suo meccanismo ha qualche rotella che non va bene.

Onorevole Costa, lei ha non soltanto un orientamento politico derivante dalla sua appartenenza al Partito della Democrazia Cristiana, ma anche un orientamento, diciamo pure, di classe. E se questo non le piace diciamo più semplicemente che il campo nel quale noi siamo è opposto al suo. Ma ella, onorevole Costa, ha un pregio: quello di dire sinceramente quello che pensa. Credo che si debba riconoscere questa dote anche ai comunisti, i quali, senza venir meno al rispetto verso gli uomini che militano in campi opposti o che stanno sui banchi della Giunta, hanno avuto sempre il coraggio, se coraggio si può chiamare, hanno sempre sentito il dovere di dire le cose come sono. Talvolta forse in

termini dettati anche dalla passione di parte abbiamo sempre denunciato quello che riteniamo sia vero.

Ora, onorevole Costa, io mi appello alla sua lealtà: pochi mesi or sono ella ha presentato a questo Consiglio le ultime modifiche della legge Costa. Ha presentato, se non mi sbaglio, due provvedimenti, l'uno legato all'altro perché ha dovuto reperire a parte i fondi necessari. Le ultime modifiche tendevano ad un ulteriore finanziamento della legge, e quando noi le abbiamo chiesto in Commissione e in Consiglio perché nel corso della discussione per intervento dell'Assessore fosse stato proposto un aumento da 5 miliardi a 10 miliardi, lei venne in Commissione e spiegò i motivi di questo ulteriore aumento del finanziamento della legge. Ella, onorevole Costa, fece una vera e propria confessione, e ci disse: «cari colleghi comunisti, voi dite che noi non abbiamo dato i danari dell'assestamento ai coltivatori diretti, ai piccoli contadini, ai piccoli allevatori; sarà anche vero, è vero che ci sono delle domande inevase, domande che in un primo tempo sono state scartate, però, se non ci date questi miliardi, sono proprio quelle le domande che resteranno escluse dai benefici della legge». Questa fu una vera e propria confessione del fatto che i primi 20 miliardi erano andati prevalentemente in una direzione che era quella da noi denunciata nel Consiglio. E' risultato che non avevano beneficiato della legge i piccoli coltivatori diretti, quella parte di piccoli contadini, di coltivatori diretti che avevano fatto le domande entro il termine stabilito dalla legge, cioè entro il 1961.

L'onorevole Costa, proponente, ha chiesto al Consiglio un provvedimento che noi abbiamo anche votato, cioè la proroga del periodo di preammortamento. Qual è la ragione di questa richiesta, onorevole Costa? La ragione è semplicissima: la Giunta ha contestato che, nonostante il preammortamento fosse di 2-3 anni per i mangimi e di 3 anni per il resto dei debiti agrari, questo periodo non era stato sufficiente a ricostituire le capacità economiche che potessero permettere la restituzione del

mutuo. Inoltre, come ella disse nel suo intervento, la Giunta constatava, riconosceva lo aggravamento della situazione nelle campagne, l'aggravamento delle condizioni economiche e sociali nelle campagne, delle condizioni dell'azienda lavoratrice diretta nelle campagne dell'isola; aggravamento che tutti noi sappiamo essere dovuto prima di tutto al permanere di un complesso di strutture arretrate, che impediscono, che legano, che imprigionano la vitalità, l'iniziativa, le capacità dei nostri contadini. Strutture feudali, semi feudali che non sono state modificate da 15 anni di politica agraria regionale né dalla politica agraria del Governo nazionale.

Questa è la prima ragione della proposta, per noi e anche per buona parte di voi. Si tratta poi di vedere che cosa intendiamo noi per strutture e cosa intendete voi: molti di voi si fermano alle strutture aziendali, noi invece scaviamo nel profondo e scopriamo che non si tratta solo di arretratezza aziendale, ma si tratta dei motivi di questa arretratezza aziendale, dei nodi sui quali poi impostiamo la nostra politica di riforma fondiaria, di riforma contrattuale, di riforma del credito, di riforma della procedura e delle attrezzature del sistema di intervento nelle campagne della nostra isola.

Come tutti diciamo e possiamo ripetere ancora, dopo questi mesi di grandi piogge, di alluvioni e di gelo, c'è un aggravamento dovuto, oltre che a questa arretratezza strutturale, al sopraggiungere di ripetute calamità atmosferiche (raccolti cattivi o andati a male) e a una politica, a un insieme di provvedimenti anticongiunturali da parte del Governo centrale, che, portando al restringimento della spesa pubblica e del credito, ha ulteriormente peggiorato le condizioni dei coltivatori diretti, degli allevatori diretti sardi, nel momento della crisi che ha colpito a morte in particolare le aziende coltivatrici dirette.

E' vero che tutta l'agricoltura ne ha sofferto; è vero che del processo di sviluppo dell'economia italiana e poi della recessione è sempre la agricoltura uno dei settori che subisce i danni, (e questo è dimostrato non solo

IV LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

31 MARZO 1965

da noi). Ma all'interno di questa subordinazione settoriale, già così grave nel Mezzogiorno, per l'agricoltura, l'annichilimento maggiore c'è stato per le aziende coltivatrici, lavoratrici dirette, come è dimostrato dalle migliaia di protesti cambiari e dei fallimenti, delle azioni giudiziarie, delle vendite giudiziarie che voi potete ricavare dal «Bollettino Ufficiale della Regione Sarda». Tutte queste azioni giudiziarie colpiscono piccoli proprietari, piccoli coltivatori per il trattore che non hanno potuto pagare, per un mutuo che non hanno potuto restituire. Ma la gravità della crisi dell'agricoltura è dimostrata soprattutto dal fenomeno che andiamo denunciando tutti insieme ormai da due anni, dal fenomeno dell'esodo dalle campagne, dell'emigrazione dall'Isola che investe non solo i braccianti, non solo i salariati, ma anche i piccoli proprietari e gli affittuari, e non più soltanto i giovani, ma anche gli anziani, persino in un momento come questo, di riflesso, di ritorno di emigrati licenziati o che comunque non trovano più lavoro nel Nord.

Onorevole Costa, onorevoli colleghi della maggioranza, decine di migliaia di contadini non sono stati ammessi al beneficio della legge Costa, se è vero quello che è vero, cioè quello che è stato denunciato qualche tempo fa dall'Assessore Soddu, che il debito agrario in Sardegna indicato per il 1961-62 in 25 miliardi dall'onorevole Costa oggi è salito a 70 miliardi.

La Giunta stessa, per bocca dell'onorevole Soddu, ammette che nel giro di tre anni il debito agrario nell'isola, nonostante l'assestamento debitorio, è salito da 25 miliardi a 70 miliardi. Una ragione deve pur esserci: e la prima ragione è che la legge sull'assestamento non è servita ai contadini. Questa è la verità: decine di migliaia di contadini non sono stati ammessi ai benefici dell'assestamento debitorio, oppure sono stati ammessi ma in ritardo e per debiti discriminati, cioè per debiti agrari, come dicevo prima, non totalmente considerati, ma limitatamente a quelli contratti con le banche o coi Consorzi agrari. Se è vero che da 25 miliardi siamo ar-

rivati a 70 miliardi, c'è stato un processo ulteriore di indebitamento della misura del 200 per cento, al quale non può far fronte la legge Costa sull'assestamento. Di qui la necessità di un provvedimento di sanatoria dei debiti agrari; provvedimento che noi consideriamo assolutamente eccezionale (l'abbiamo considerato tale anche due anni e mezzo fa quando l'abbiamo richiesto e quando la Giunta lo ha annunciato), perché in linea di principio non trova posto in una politica agraria sana un provvedimento di questo genere. Le economie agrarie più avanzate si fondano sul credito agrario; in esse la politica contributiva è minima, come abbiamo avuto occasione di constatare nei viaggi di studio che abbiamo fatto in paesi del Nord Europa. In Olanda tutto il sistema economico dell'agricoltura si fonda sul credito agrario, ma a tassi assolutamente nulli con una procedura semplicatissima, perché il credito agrario è in mano agli agricoltori, ai contadini e sfugge alle lungaggini burocratiche, alle attese, a interessi troppo onerosi, arriva subito, cioè, nel momento del bisogno. Ma le condizioni particolari che si sono venute a creare nella nostra isola per certi strati di agricoltori ci hanno portato a sostenere la necessità di un provvedimento di sanatoria dei debiti agrari. Noi accettiamo un provvedimento di questo genere; ma una misura di questo genere può essere accettata da noi come da tutti, a condizione che essa intervenga nell'attesa di una svolta rinnovatrice del Piano di rinascita nei confronti delle campagne. Questa è la prima condizione a cui tutti ci richiamiamo, alla quale si richiamava l'onorevole Costa, anche nel 1961, quando aveva presentato la legge sull'assestamento.

Ma è anche necessario che il provvedimento miri a sovvenire non tutti gli agricoltori, ma solo quegli strati di contadini, di coltivatori, di allevatori, manovali della terra, colpiti non solo nel reddito, ma nelle stesse possibilità di lavoro e di permanenza nella terra e nell'Isola. Questo è il punto: un provvedimento eccezionale si prende per salvaguardare un patrimonio oltre che economico,

IV LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

31 MARZO 1965

umano. La rendita fondiaria di grandi proprietari, il profitto capitalistico, le grandi aziende sono state già favorite abbastanza dalla politica agraria nazionale e regionale di questi anni, e sono stati favoriti abbastanza dalla legge sull'assestamento debitorio. La rendita fondiaria, il profitto capitalistico possono accontentarsi di quel che hanno avuto dalla legge Costa.

I contadini, i pastori, gli agricoltori, gli allevatori diretti, i lavoratori della terra non beneficiari o beneficiari delle briciole della legge, irretiti dai debiti, i primi, oppure paralizzati dalle ipoteche i secondi (quelli che hanno avuto le briciole), non possono essere soddisfatti di quella legge e tanto meno possono desiderare che la si ripeta con un ulteriore provvedimento di abbuono ad uso elettorale.

Caro Costa, le ricordo un detto dialettale del Campidano di Cagliari: «*appizzus is corrus xincu soddus*». Non aggiungiamo alla legge Costa un abbuono Costa.

Onorevoli colleghi, il nostro Gruppo sostanzialmente propone al Consiglio di accettare le misure di abbuono contenute nel disegno di legge della Giunta, ma di destinarle esclusivamente ai coltivatori diretti singoli o associati in cooperative, considerati singolarmente come soci, estendendone l'efficacia ai debiti agrari contratti entro il 1964. Alle conseguenze finanziarie derivanti dalla maggiore estensione nel tempo dell'intervento dovrebbe sopperire la restituzione dei debiti da parte di quei beneficiari che non sono coltivatori diretti. La Regione può benissimo calcolare che non si avrà una spesa maggiore, ma un beneficio 100 volte maggiore; rimania-
mo in tal modo nell'ambito della direttiva data dalla Conferenza Nazionale dell'Agricoltura che indicava per i coltivatori diretti incidenze contributive enormemente superiori a quelle dei non coltivatori diretti, riservando agli agricoltori e coltivatori diretti il credito agrario di esercizio e il credito agrario di miglioramento.

Onorevoli colleghi, considerate, specialmente voi della maggioranza consiliare, considerate con attenzione questa nostra proposta,

la proposta del partito comunista. E' vero che c'è molta attesa per questo provvedimento, ma ancora una volta non fatevi prendere la mano e non cercate di imporre la vostra maggioranza numerica sulla base di un (la parola è un po' grossa) ricattuccio elettorale. Noi siamo convinti che leggi approvate con questi intendimenti strumentali non servono alla Sardegna. Parecchi anni fa l'onorevole Costa, alla vigilia delle elezioni, in questo Consiglio regionale, dopo tre o quattro anni di discussione sul credito agrario, ha capovolto con una serie di emendamenti la legge numero 9, se non mi sbaglio, sul credito agrario in Sardegna: quella legge è rimasta praticamente inoperante per la nostra isola; ha risentito i danni di una frettolosa e discriminata approvazione; è una legge che non è servita a nulla. Le leggi migliori, onorevole Costa, sono quelle che hanno trovato il consenso e l'adesione della grande maggioranza di questa assemblea, che hanno trovato l'appoggio dei partiti e dei Gruppi che si richiamano alle grandi masse di lavoratori della nostra isola. C'è un'attesa: non deludetela ancora una volta, perché le elezioni sono una arma a doppio taglio, onorevole Costa. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Giagu. Ne ha facoltà.

GIAGU DE MARTINI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i pareri sul disegno di legge oggi in discussione sono apparsi drasticamente precisati: mentre da una parte si sono avute adesioni entusiastiche, come del resto si conviene a un progetto di questo tipo, e intransigenti, per un'altra parte questa legge costituisce un attentato ai sacri principi del credito ed una rivoluzione nel campo degli interventi a favore dell'agricoltura. Basti pensare, a questo proposito, all'articolo di fondo del quotidiano economico «24 ORE» di Milano, il quale ha chiesto recentemente l'intervento personale del Presidente del Consiglio dei Ministri, Moro, perché blocchi sul nascere questa iniziativa «forsennata» della Regione sarda.

IV LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

31 MARZO 1965

Questa netta contrapposizione di posizioni ha, del resto, una giustificazione dovuta al diverso modo di considerare la situazione del mondo agricolo sardo oggi, i suoi problemi e il suo avvenire. Chi dall'esterno guarda alla agricoltura italiana in generale ed a quella sarda in particolare, è portato a vedere le cose in termini economicistici, come del resto è corretto, e vuole che gli interventi indirizzati all'agricoltura rispondano ad una logica pari e simile a quella esistente negli altri settori produttivi. Il rischio deve essere alla base dell'azione imprenditoriale, per cui chi investe è responsabile delle sue scelte economiche e ne paga quindi anche gli sbagli, gli insuccessi ed i fallimenti. In base a questa impostazione chi contrae dei debiti per una intrapresa economica, deve assolutamente restituire quanto gli è stato anticipato, indipendentemente dalle sorti che l'intrapresa stessa ha avuto. Al massimo gli si concede (ed allorché si riconoscano obiettive situazioni alla base del tracollo della iniziativa) una dilazione nel pagamento dei debiti.

Come si vede siamo già alla nostra legge sui mutui di assestamento del 21 aprile 1961, legge indubbiamente importante, ma che rientra in un sistema tradizionalmente accettato, anche se malumori ed obiezioni non sono a suo tempo mancati.

Non pensiamo ci sia alcuno in questa aula che respinga l'impostazione generale accennata. Ma certamente ci sono molti, anche in questa aula, che accettano il disegno di legge in discussione pur apparendo l'abbattimento di una fascia dei debiti in totale contrasto con quella impostazione generale. La spiegazione è che, al di là della osservazione esterna e teorica, esiste una realtà, immediatamente avvertibile, che capovolge le conclusioni logiche del problema.

Questa realtà salta all'occhio, guardando all'attività economica agricola in genere, come dicevamo, ed a quella sarda in particolare. Chi investe sulla terra, mi sembra di poter affermare, non tira fuori dalla terra rate di ammortamento se non in casi eccezionali. Quel che ne ricava gli serve per vivere. Si è

detto in passato, soprattutto in determinati ambienti, e lo si dice ancora, che i debiti degli agricoltori sono stati solo in misura ridotta causati dagli impieghi sulla terra e che in moltissimi casi sono stati determinati da necessità e attività estranee alla conduzione delle aziende.

Non vogliamo discutere sulla validità o meno di questo tipo di affermazioni, anche se saremmo tentati di accertarne la veridicità, ma è certo comunque che ciò costituisce un sintomo della situazione e dello stato anormale in cui si trova il mondo agricolo; e costituisce quindi una conferma della necessità di applicare ad esso un metro più reale e diverso da quello che si applica alle altre attività economiche. Quando un coltivatore diretto, per accennare ad un caso macroscopico, contrae un debito agrario e poi si serve della somma per le spese di nozze della figlia evidentemente ha ricorso ad un sotterfugio perché la propria situazione economica non gli permetteva di affrontare altrimenti la circostanza.

A noi sembra che non si possa a lungo discutere su questioni di principio, quando la realtà richiede rimedi urgenti ed improrogabili. E' certamente commendevole affermare che non bisogna abituare il prossimo a non pagare i debiti, ed è giusto sostenere che la presente legge in una economia assestata non si sarebbe dovuta approvare. Ma il fatto è che i termini del problema si presentano oggi completamente alterati e con caratteristiche eccezionali.

Del resto quando noi, legislatori regionali, ed il Parlamento, approviamo leggi come la n. 9 sulla zootecnia o come la 588 che portano all'80 per cento il contributo per il miglioramento fondiario, evidentemente abbiamo riconosciuto l'eccezionalità della situazione agricola della Sardegna e la impossibilità di attuare nell'agricoltura un moto di accumulazione e di reinvestimento che le siano propri.

Se lo «scandalo» non sorge per questo tipo di opere di miglioramento, noi pensiamo

IV LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

31 MARZO 1965

non debba sorgere neppure per il credito prevalentemente di servizio.

Evidentemente ci rendiamo conto della complessità del problema e certamente avremmo preferito non ricorrere a questo tipo di provvedimento. Ma dobbiamo convincerci che la nostra agricoltura attraversa un periodo di difficilissima crisi e che questa crisi è destinata ancor di più ad acuirsi man mano che si moltiplicheranno i rapporti quantitativi tra agricoltura, industria e attività terziarie. Questo vuol dire che la politica di sostegno e di reiezione di ossigenazione dell'agricoltura sarda deve essere portata avanti sino a che le mete indicate dal Piano di rinascita e dal piano nazionale per i redditi dell'agricoltura non saranno raggiunte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che la presente legge trovi piena e giusta collocazione nel complesso di provvedimenti che il mondo agricolo ci chiede da gran tempo. La sua articolazione è, tra l'altro, tale da assicurare sostanziale giustizia alle istanze del mondo agricolo più bisognoso, che è quello dei coltivatori diretti.

I colleghi della sinistra hanno sostenuto in Commissione ed ora in aula un loro testo limitativo del provvedimento ai soli coltivatori diretti. E' sembrato alla maggioranza che la proposta fosse, sotto un certo profilo, superflua (perché evidentemente, come dicevamo, il testo presentato dalla Giunta è articolato in modo da venire incontro sostanzialmente ai coltivatori diretti) e, sotto un altro aspetto, di natura punitiva nei confronti degli altri agricoltori, fra i quali è certamente difficile stabilire quali siano i meritevoli e quali i reprobati.

I colleghi della sinistra hanno sostenuto che non concedendo l'abbuono ai reprobati la Regione potrebbe fronteggiare la maggiore spesa per l'abbuono ai coltivatori diretti dei debiti contratti sino al 30 ottobre 1964. Questa proposta è certamente, lo permettano i colleghi della sinistra, priva di qualsiasi fondamento reale.

A parte, ripetiamo, la discriminazione non giustificabile, non vi è dubbio che l'esten-

sione del provvedimento ai debiti contratti sino al 30 ottobre 1964 avrebbe comportato per la Regione una spesa quasi doppia rispetto a quella preventivata. Questa spesa non era assolutamente affrontabile, come del resto i colleghi della sinistra sanno, se si tengono presenti le difficoltà incontrate per finanziare i provvedimenti sociali discussi o da discutere nell'attuale sessione del Consiglio.

E' questo il motivo per cui abbiamo ritenuto opportuno mantenere inalterate le proposte della Giunta, nonostante la facile tentazione ad un pizzico di costosa demagogia. Mi sembra invece importante che la legge contenga una norma a favore delle cooperative. Non vi è dubbio che sotto questo aspetto la legge è carente; non certo per volontà di alcuno, ma, penso, per involontaria dimenticanza. Succede, se non ci si pone rimedio, che mentre gli agricoltori sono individualmente in grado di usufruire delle provvidenze della legge, non lo sono più nella stessa misura, quando, riuniti in cooperativa, abbiano contratto debiti.

Applicando l'attuale testo se, per esempio, una cooperativa di 20 soci ha eseguito dei lavori di aratura o comunque di conduzione per 20 milioni, avrà un abbuono sul debito contratto di 2 milioni 250 mila lire, cioè di 115 mila lire per socio. Se invece ciascun socio avesse eseguito il lavoro e contratto il debito individualmente, l'abbuono sarebbe stato di 750 mila lire, cioè, per l'intera cooperativa, di 15 milioni. Il che appare assurdo alla luce di tutti gli sforzi finanziari ed organizzativi che la Regione, in base ad una impostazione largamente condivisa da tutti i settori politici del Consiglio, ha fatto e sta facendo per lo sviluppo della cooperazione nell'isola.

A me pare possa introdursi nella legge un articolo il quale dica che, nel caso di cooperative, l'abbuono debba avvenire per ciascun socio, e stabilito sulla base della quota parte del debito complessivo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prima di concludere questo mio breve intervento, vorrei far rilevare il tentativo del Grup-

IV LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

31 MARZO 1965

po comunista di assumersi, nei confronti del provvedimento odierno, un merito di primogenitura. Ciò è detto nella relazione di minoranza, allorché si fa presente che il disegno di legge comunista è stato presentato due mesi prima rispetto a quello della Giunta, e questo stesso discorso i colleghi comunisti vanno ripetendo in assemblea e in genere nei discorsi di questa prima vigilia elettorale.

L'importante per noi è che il provvedimento vada in porto e che la categoria interessata ne tragga i previsti benefici. Pertanto ci interessa relativamente la questione sollevata dai comunisti.

Per amore di verità è però giusto ribadire che il disegno di legge oggi in discussione è stato varato dalla Giunta in adempimento di un ordine del giorno firmato da Cadeddu, Sassu, Ghilardi, Felice Contu e da chi vi parla, cioè in adempimento di un ordine del giorno del Gruppo democristiano; ordine del giorno che precede la presentazione della proposta di legge dei colleghi comunisti di oltre un anno.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere, mi sembra opportuno ripetere che noi votiamo questo disegno di legge con piena coscienza di compiere un atto meditato e concreto in favore degli agricoltori sardi; un atto che contribuisca a fare muovere gli agricoltori con nuove speranze e con la sicurezza che da parte della Regione si compiono coraggiosamente azioni decisive per il loro avvenire. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dall'esame abbinato dei due progetti di legge, presentati rispettivamente dal Gruppo comunista il 15 dicembre 1964 e dall'onorevole Costa il 15 febbraio del 1965, si possono trarre gli elementi essenziali per configurare i provvedimenti che si intendono assumere «per l'abbattimento di una parte della fascia debitoria in favore dei coltivatori ed allevatori diretti».

E' da osservare che meglio sarebbe stato esaminare subito la proposta di legge presen-

tata dal Gruppo comunista (che come ho già ricordato venne presentata il 14 dicembre del 1964) e ciò per diversi ordini di motivi. In primo luogo perché, ovviamente, la discussione intorno alla proposta di legge sarebbe stata più ampia, e quindi più completa ai fini della predisposizione di un provvedimento veramente efficace a vantaggio dei contadini-coltivatori diretti; in secondo luogo perché la discussione di un disegno di legge alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale, assume, che si voglia o non si voglia, che piaccia o non piaccia all'onorevole Giagu, un carattere prettamente elettorale, che può essere utile per le migliori fortune elettorali della Democrazia Cristiana, ma che può essere anche negativo se lo si inquadra «nella estenuante attesa di tempestivi, efficaci provvedimenti, che hanno fatto esplodere, più volte, il rancore nel mondo contadino».

Vi sono stati, come ricordiamo tutti quanti, imponenti convegni di allevatori e coltivatori diretti nel luglio scorso, ad Oristano e in numerosissimi altri centri della Sardegna, in cui sono state sottolineate le esigenze del mondo contadino. Vi sono state numerosissime delegazioni al Consiglio regionale per sollecitare quei provvedimenti urgenti che la situazione stessa imponeva, ma nonostante questa lunga via crucis delle nostre delegazioni, che provenivano da più parti della Sardegna, deve dirsi che poco è stato fatto, come ricordava poc'anzi il collega Torrente, ove si considerino i protesti numerosi e i conseguenti sequestri che hanno colpito decine e centinaia, per non dire migliaia, di persone. Se si esamina il «Bollettino dei protesti» delle Camere di Commercio e dell'agricoltura di Cagliari, di Sassari e di Nuoro si avrà la conferma eloquente di questa situazione.

Dall'esame del disegno di legge presentato dall'onorevole Costa riguardante «provvidenze a favore dei beneficiari dei mutui di assestamento di cui alla legge regionale 21 aprile 1961, numero 8, e successive modificazioni», si desume un vizio d'origine, tipico dei provvedimenti tampone della bonomiana al quale il nostro Assessore alle finanze fa sempre ri-

IV LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

31 MARZO 1965

corso in circostanze come questa. Così come avvenne per la legge numero 8 e per le successive modificazioni, si pretende che il provvedimento in esame sia vantaggioso per tutti, proprietari terrieri e piccoli produttori, nonostante le ampie dimostrazioni contrarie date a questo riguardo dalla opposizione di sinistra e anche da altri settori del Consiglio per rilevare il carattere di parte degli stessi provvedimenti. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Giagu, al quale avrei voluto ricordare alcune battaglie sviluppatesi in Commissione su certe misure che sono state prese nel passato e che era quanto meno opportuno non prendere più se, si voleva innovare nella linea politica agraria della Democrazia Cristiana, non dico per promuovere un mutamento radicale di quella politica, ma almeno perché questo partito potesse assolvere a qualcuno dei molteplici impegni assunti davanti alle popolazioni della nostra isola.

Se si esamina il consuntivo della legge n. 8 del 21 aprile 1961, vedremo subito in quali canali si sono dispersi i fondi disponibili. Il Consiglio deve valutare il precedente provvedimento, anzi i precedenti provvedimenti, e vedere in quale direzione siano stati spesi i 20 miliardi della legge regionale numero 8, dei quali tanto si è parlato in passato. Anche quella legge, lo voglio ricordare, era stata presentata prima di una competizione elettorale e si proponeva di risolvere i mali della agricoltura. Se i colleghi del Consiglio volessero rivedere gli interventi fatti dal Gruppo socialista in quella circostanza vedrebbero che il dissenso socialista derivava dalla certezza che, in mancanza di provvedimenti organici che affrontassero concretamente i mali dell'agricoltura, difficilmente quel provvedimento avrebbe potuto risolvere, se non completamente, almeno in parte, i problemi cui si riferiva. Il freddo linguaggio delle cifre ci avvertì che l'odierno disegno di legge è strettamente ancorato alla precedente legge Costa e presenta lo stesso vizio d'origine.

Onorevoli colleghi, dei 4345 beneficiari della legge, 1863 sono quelli che hanno usufruito dei mutui di assestamento per un im-

porto individuale variante fra le 500 mila lire e un milione; 2072 sono i beneficiari di mutui da uno a 5 milioni. Le erogazioni a favore dei 1863 beneficiari di mutui da 500 mila lire a un milione assommano alla cifra di 589 milioni di lire al 31 dicembre 1963; 4.178.043.378 lire è la cifra complessivamente erogata a favore dei 2.072 beneficiari di mutui da uno a 5 milioni; della restante somma disponibile sulla legge Costa hanno beneficiato 410 aziende per un importo complessivo di 5.000.701.038 lire, aziende cioè che hanno ricevuto mutui oscillanti dai 5 ai 100 milioni, ed anche di oltre 100 milioni.

Mi meraviglia, perciò, il discorso dell'onorevole Giagu, il quale ha voluto insinuare che l'atteggiamento dell'opposizione della sinistra era determinato da preconetti nei confronti dei progetti di legge presentati dai colleghi della Democrazia Cristiana alla vigilia delle elezioni. Tenga conto l'onorevole Giagu che numerosissimi provvedimenti, presentati dall'opposizione di sinistra, giacciono indiscussi in Commissione e constati che in questo scorcio di legislatura si sta discutendo un numero indefinito di leggi elettorali per gettare un po' di polvere negli occhi all'elettorato sardo, senza affrontare i problemi ai quali i cittadini lavoratori sono direttamente interessati e anzi rinunciando ai provvedimenti che sarebbero dovuti discendere dalla legge 588, rinunciando cioè all'attuazione del Piano di rinascita economica e sociale della nostra isola.

Onorevoli colleghi, qual è la direzione presa da questi fondi a disposizione della legge Costa? Se approfondiamo l'analisi vediamo subito che 260 aziende hanno ricevuto dai 5 ai 10 milioni, 95 aziende hanno ricevuto dai 10 ai 20 milioni, 45 aziende dai 20 ai 50; 5 aziende hanno ricevuto ciascuna 100 milioni, altre 5 aziende hanno ricevuto oltre 100 milioni. Stando così le cose mi pare che non ci sia niente di scandaloso nelle preoccupazioni suscitate tra gli oppositori di sinistra da un provvedimento che ricalca pedissequamente la linea fin qui seguita dalla Democrazia Cristiana, a partire dalla legge regionale nu-

IV LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

31 MARZO 1965

mero 8, alla quale non si è apportato alcun miglioramento sostanziale nelle successive modificazioni, per cui è da presumere che anche l'applicazione di queste ultime seguirà press'a poco la stessa linea della precedente legge.

Onorevoli colleghi, mi pare che sia più che giustificato l'allarme che si leva dai nostri banchi. Ecco perché ci accaloriamo tanto nella discussione di questo disegno di legge. Pensiamo che il Consiglio voglia esaminare i vari aspetti di questo provvedimento per evitare di trovarci in avvenire nella stessa condizione in cui ci siamo trovati nel passato.

Quali sono le modifiche per le quali ci siamo battuti in Commissione? In parte sono state già illustrate dal collega Torrente. Esse tendono ad eliminare i vizi di origine di questa forma di intervento, vale a dire il fatto che questi danari vengano indiscriminatamente dati a tutti, cioè anche a coloro che hanno già attinto largamente ai fondi della legge numero 8. Noi vogliamo che queste provvidenze non cadano, come si suol dire, «sul bagnato», cioè non vadano a quelle aziende che, per il patrimonio che posseggono, hanno già la possibilità di accedere largamente al credito agrario.

La nostra opposizione al disegno di legge dell'onorevole Costa, perciò, non è né preconcetta né aprioristica, checché ne dica l'onorevole Giagu. Essa si fonda soprattutto sulla constatazione che i debiti dei nostri agricoltori ascendono a 70-80 miliardi. Di fronte ad una così pesante situazione debitoria noi pensiamo che il provvedimento in discussione debba essere formulato in modo che quelli che hanno in un primo periodo di tempo usufruito delle provvidenze della legge Costa, soprattutto le grosse aziende, non siano ancora una volta legittimate a reclamare ulteriori contributi a fondo perduto da parte della Regione. Inoltre, se evadiamo per un momento dal freddo linguaggio delle statistiche e volgiamo la nostra attenzione al cosiddetto indebitamento occulto, derivante da prestiti concessi dai proprietari fondiari, dai consorzi agrari, dai normali canali di consumo eccetera, dobbia-

mo constatare che la situazione debitoria va oltre le statistiche ufficiali, cioè a dire va oltre i 70-80 miliardi dei quali ha parlato il collega Torrente suscitando l'incredulità di qualche collega della maggioranza.

Come abbiamo avuto più volte modo di osservare, esiste una stretta correlazione tra l'attuale situazione debitoria e il regime contrattuale dell'agricoltura sarda. L'onorevole Soddu si infastidisce quando dai banchi della sinistra si cerca in qualche modo di allargare il discorso per toccare gli aspetti principali del problema agrario e per vedere in che modo questi problemi possano essere risolti. Noi siamo convinti, onorevoli colleghi, che la crisi esistente nelle campagne è strettamente connessa con il regime contrattuale della agricoltura sarda (con l'affittanza, la mezzadria, la colonia) che dirotta incessantemente in direzione delle rendite fondiarie una parte notevole del reddito. Anche per questa ragione, oltre che per quelle già esposte, noi non comprendiamo ed anzi respingiamo l'affermazione contenuta nella relazione di maggioranza, secondo cui la posizione dei commissari della sinistra è da considerare «discriminatoria». Discriminazione? Semmai la discriminazione c'è stata da parte della Giunta ai danni di quelle migliaia di allevatori che, per le condizioni nelle quali esplicano il loro lavoro, isolati, come sono, dal resto del mondo, non possono in alcun modo recepire le leggi regionali, né beneficiano di assistenza tecnica da parte della Regione per avviare le pratiche e quindi per accedere ai provvedimenti regionali. Discriminazione? La discriminazione, semmai, è insita nel consuntivo della legge numero 8, nella constatazione cioè del fatto che oltre un terzo della somma a disposizione è stato assorbito da 410 aziende.

Questa, onorevole Giagu, è la risposta che noi le diamo e sulla quale lei dovrebbe riflettere, se vuole fondare il suo ragionamento sulla realtà e non su premesse immaginarie. Che il provvedimento, infine, sia insufficiente a produrre sostanziali effetti, mi pare che sia fuori discussione, soprattutto se continueranno i ritardi che abbiamo testè denun-

IV LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

31 MARZO 1965

ciato e se non si attueranno le modifiche strutturali capaci di operare una nuova ripartizione del reddito in agricoltura.

Il disegno di legge presentato dall'onorevole Costa risulta ancorato alla sua precedente legge, e perciò, abbiamo avuto modo di osservare, contiene tutti i vizi d'origine della precedente legge. E' evidente quindi che, se si vogliono raggiungere risultati ragguardevoli, occorre modificare la struttura della legge. Occorre, a nostro giudizio, modificare la vecchia legislazione agraria, ed armonizzarla con gli obiettivi e i fini del piano quinquennale. Ma ai buoni propositi che di volta in volta vengono dichiarati dalla Giunta regionale non seguono atti concreti che ci facciano pensare ad una modifica dell'orientamento fin qui seguito.

Quali sono le nostre proposte? Esse si fondano innanzitutto sull'esame della tragica situazione esistente nelle campagne, sul fatto che ormai da 3-4 anni le calamità naturali hanno sconvolto l'economia dell'azienda coltivatrice in Sardegna. Il vento, le brinate, la siccità, le gelate, la neve hanno devastato le campagne, hanno creato condizioni insostenibili per l'azienda diretto-coltivatrice. Particolarmente in questi ultimi anni le lunghe piogge hanno letteralmente compromesso il raccolto cerealicolo. Ecco perché non comprendo il discorso polemico dell'onorevole Giagu quando afferma che la legge in discussione avrebbe non so quali effetti rivoluzionari e, secondo certa stampa, costituirebbe un attentato ai sacri principi del credito. Se vogliamo scherzare abbiamo modo di farlo altrove e non nel Consiglio regionale, dove invece dobbiamo ragionare e tener presenti anche gli interventi effettuati negli altri settori fondamentali dell'attività produttiva, gli stanziamenti posti a disposizione per incentivare, per creare le premesse per lo sviluppo di determinate attività produttive. Che cosa ha di rivoluzionario questa legge che viene presentata? Non ha proprio niente di rivoluzionario: è una legge che il Consiglio può senz'altro approvare quando ad essa siano state apportate le modifiche di cui si parlava. Rite-

niamo equo proporre che venga elevato l'importo dell'abbattimento della fascia debitoria, in considerazione del fatto che l'indebitamento è continuato dopo il 1962. Nel caso in cui si potesse prendere nella dovuta considerazione la proposta presentata dall'opposizione di sinistra (che desidera includere anche i debiti contratti dopo il 1962 e fino all'ottobre del 1964), anche nel caso in cui venisse raddoppiata la spesa necessaria, non vedo quale situazione drammatica potrebbe aprirsi nel bilancio della Regione.

Abbiamo avuto modo più volte di criticare, durante la discussione del bilancio di previsione per il 1965, stanziamenti destinati all'attuazione di leggi ormai superate, avulse dalla realtà odierna. Proponiamo che l'abbattimento sia elevato ad un milione escludendo i debiti superiori e naturalmente possano beneficiare del provvedimento i coltivatori e gli allevatori diretti, molti dei quali — ho avuto modo di ricordarlo anche recentemente in una mia interrogazione all'Assessore all'agricoltura — hanno perso l'intero gregge a causa delle incessanti nevicate che hanno imperversato soprattutto nelle campagne della Provincia di Nuoro nel corso di quest'anno. Naturalmente, se si vuole effettivamente «non fare discriminazioni», occorre seriamente pensare ad estendere nel tempo il provvedimento includendo anche i debiti contratti almeno al trenta ottobre 1964.

Come risulta evidente, nelle nostre richieste non vi è nulla di rivoluzionario che possa turbare l'assetto sociale nelle campagne. Vi è soltanto il desiderio di favorire principalmente coloro i quali sono direttamente impegnati nei lavori delle campagne; vi è il desiderio di far avanzare una linea già condivisa da larghi strati di lavoratori cattolici, e cioè di «esaltare il valore dell'impresa, e di combattere la rendita fondiaria, che almeno in Sardegna non ha mai rappresentato un elemento di progresso».

L'azione politica nel settore dell'agricoltura non può prescindere dalla interpretazione della realtà delle campagne, non può non considerare gli elementi salienti che caratte-

IV LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

31 MARZO 1965

rizzano il quadro della grave e pericolosa situazione esistente. Non potranno, conseguentemente, essere ignorati i problemi connessi con la depressione agricola, se non vogliamo accelerare il processo di fuga dalla terra delle forze lavoro e dei capitali. Ciò vale anche in considerazione del fatto che ancora il Piano di rinascita non è diventato uno strumento propulsivo capace di creare le premesse indispensabili per un rinnovamento economico e sociale. Anzi, al riguardo, si può ben affermare che enorme è lo scetticismo delle nostre popolazioni nei confronti del Piano al quale non credono più, essendo state moltiplicate, con le lungaggini burocratiche, le ansie di rinnovamento del popolo sardo. E' chiaro che se tali problemi vengono ulteriormente trascurati (ed io a questo riguardo non mi faccio soverchie illusioni, visto che in questo scorcio di legislatura anche quella parte della D.C. — cui faceva capo credo anche l'onorevole Giagu — che pareva più aperta ai richiami delle masse popolari si è accasciata e si è confusa con le posizioni centriste, tipiche delle Giunte che si sono succedute in questi ultimi anni), la situazione si aggraverebbe ancor più, in quanto vale sempre il principio che le forze e i capitali dall'agricoltura perduti, difficilmente all'agricoltura tornano. L'esempio inglese è uno dei più probatori, come giustamente ha sottolineato la Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura.

Il discorso quindi si allarga, deve allargarsi, se non vogliamo che la situazione precipiti, ed investire l'immensa gamma dei provvedimenti utili per la ripresa della situazione nelle campagne. Bisogna porre mano seriamente ai problemi del riordino, della minima unità culturale, dell'arrotondamento, dei patti agrari; bisogna creare l'Ente di sviluppo con possibilità per questo organismo di esproprio per gli inadempienti agli obblighi di bonifica. E' necessario svincolare il credito dalle garanzie ipotecarie, costituire il monte terra, come è previsto dalla legge 588. Bisogna aiutare l'azienda diretto coltivatrice in tutte le fasi: dalla produzione alla trasformazione, alla vendita dei prodotti per creare le premesse indi-

spensabili per lo sviluppo dell'agricoltura e per il raggiungimento di migliori traguardi nella formazione e nella distribuzione del reddito.

Occorre tener presenti i suggerimenti emersi dalla Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura; occorre attuare i suggerimenti della Conferenza regionale, occorre considerare i rilievi che sono stati fatti dalle organizzazioni sindacali, dalle cooperative, dai Comitati zonali di sviluppo, dai Comuni, ai programmi di sviluppo che ci avete presentato.

Questa è la strada che bisogna seguire se si vuole che le rappresentanze qualificate del popolo sardo siano effettivamente artefici della rinascita e non semplici e passive spettatrici delle decisioni dei cosiddetti «centri di programmazione regionale».

Il Consiglio regionale deve pronunciarsi su queste questioni, in modo da poter affrontare il giudizio dei lavoratori e del popolo sardo, che molto si attendevano da questa legislatura, la quale purtroppo non è stata in grado, per responsabilità della maggioranza, di assolvere ai compiti che il momento imponeva.

Onorevoli colleghi, vi invitiamo a modificare la legge in discussione affinché essa sia la premessa per affrontare con spirito nuovo — consapevoli come siamo della gravità del momento — i problemi connessi con lo sviluppo agricolo, con la vita e l'avvenire delle nostre popolazioni.

Onorevoli colleghi, i contadini attendono da noi un provvedimento concreto, facciamo in modo che questa legge non li deluda. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. La discussione verrà proseguita nella seduta pomeridiana.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione».

IV LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

31 MARZO 1965

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	45
maggioranza	23
favorevoli	42
contrari	2
voti nulli	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Campus - Cara - Cardia - Casu - Cherchi - Chessa - Cois - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Costa - Covacivich - Cuccu - De Magistris -

Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Frau - Gardu - Giagu De Martini - Lay Giovanni - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Melis - Mereu - Nioi - Pettinau - Pinna - Pisano - Puddu - Raggio - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Stara - Torrente - Urraci - Zaccagnini - Zucca).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1965